

conservatrici, arrivano a dimostrare «scientificamente» ciò che già era scritto nelle premesse: *post hoc, ergo propter hoc*. Tutto questo Ball mette salutarmente in discussione. Un *livre de chevet* per tutti coloro ai quali è cara la riflessione sulla musica e sui suoi destini.

Carlo Alessandro Landini

## Lettere & mercato

*Scrittori e pubblicità. Storia e teorie*, Lupetti, Bologna 2011, pp. 200, euro 16,50.

Cooperazione fruttuosa quella tra letteratura e pubblicità. Fruttuosa ma non priva di chiaroscuri. Aristotele suddivideva le scienze in teoretiche, pratiche e poietiche. Le prime ricercano il sapere per sé stesso e sono le più nobili, le altre hanno invece un fine estrinseco. In questi termini è difficile stabilire se sia lo scrittore a servizio del prodotto, dell'industriale e quindi del guadagno o piuttosto lo spazio pubblicitario luogo entro cui veicolare idee libere. *Scrittori e pubblicità. Storia e teorie* si occupa di questa contaminazione reciproca tra mondo letterario e campo pubblicitario, con un occhio di riguardo all'area mediterranea. Il libro si suddivide in tre sezioni. Nella prima Giovanni Alessi ricostruisce storicamente il rapporto a partire dagli slogan dannunziani passando per i contributi futuristi e la letteratura d'industria e giungendo a piena maturazione negli anni Ottanta. Ricostruzione ripresa e testimoniata da un'antologia di testi e immagini scelti con cura nella terza parte da Linda Barcaioli. Nel mezzo Toni Marino analizza da un punto di vista più tecnico le diverse modalità di collaborazione tra scrittore e marchio. L'idea di fondo è che questa relazione si è articolata secondo un processo per così dire trialettico in cui inizialmente le aziende hanno mosso i primi passi appoggiandosi alla figura del

copywriter e attraverso una seconda fase «esplosiva» sono giunte alla costituzione di un nuovo spazio pubblicitario in grado di porsi delle norme proprie e regolare il contributo degli scrittori. Nel complesso una lettura piacevole che si rivolge a tutti e ci testimonia di un rapporto estremamente fecondo e attuale tra due mondi (letterati e imprenditori) che nello spazio ormai tanto invadente della pubblicità non sono mai stati così vicini.

Tommaso Allodi

## L'infinito dei poeti

**Giuseppe Savoca**, *L'infinito e il punto. Letture di poesia tra Ungaretti e Cattafi*, Olschki, Firenze 2011, pp. 164, euro 22.

I dieci saggi che compongono questo libro sono raccolti attorno alla linea di continuità che, in quattro poeti del nostro Novecento (Ungaretti, Saba, Montale e Cattafi), si evince dal reperimento nelle loro opere dei due termini del titolo: il *punto* e l'*infinito*. Messi a disposizione del lettore nell'antologia minima d'apertura evidenziati da un opportuno corsivo, i due vocaboli ricorrono in accezione forte all'insegna di una tematica che di per sé vale più di qualunque definizione teorica. Chi non collega ai concetti dell'endiadi *punto-infinito* il Pascal delle *Pensées*, o il Leopardi degli «interminati spazi»; il Dante e il Petrarca modelli di lingua nei secoli o, per guardare Oltralpe, il Baudelaire degli abissi infernali e dei cieli paradisiaci, ma anche il filosofo-teologo Schleiermacher, gran romantico, che tra intuizione e sentimento richiama nascita e morte come «*punti* di passaggio verso l'*infinito*»? Tre capitoli per Ungaretti: uno sulla centralità della figura e del pensiero di Pascal nella sua formazione, un discreto e fedele compagno di viaggio al quale il poeta fa ricorso nei momenti alti del suo svolgimento interiore e del suo sentire cristiano (del suo Cristo in agonia);

un altro sull'Ungaretti girovago tra deserto e terra promessa (il natio Egitto, luogo mitico del paese innocente, e la patria interiore mèta di un viaggio dentro l'anima); un terzo, infine, sull'Ungaretti leopardiano al quale non per nulla «sovviene l'eterno» tra sentimento dell'infinito e quello della morte. Umberto Saba è qui rivisitato dal punto di vista della «poesia onesta», suo personale manifesto creativo, che non respinge affatto l'idea di ripeter sé stesso senza paura, di non fuggire, insomma, dall'opportunità di risuggerirsi, nella «speranza di dir meglio la prossima volta». Per Saba (complice il Freud della «coazione a ripetere» e del «romanzo familiare», assieme allo psicanalista Weiss che di Saba fu il terapeuta) riutilizzare sé stessi e i propri «padri» ispirativi è dato oggettivo di ogni poesia, fatto di cultura, tradizione con cui fare i conti. Che per Saba è con Petrarca e Leopardi. Quando tocca a Montale, Savoca ne rianalizza la *Bufera*, portando il fuoco della sua attenzione su quell'«ombra viva» identificabile con la donna amata dal poeta (la madre o Clizia: l'una, memoria della religione famigliare; l'altra, messaggera divina e prospettiva salvificocristiana di risurrezione *post mortem*). Una linea montaliana, Savoca scorge in Bartolo Cattafi, tra «disguido» ed «emergenza»: perdersi per via ma anche, al contrario, orientarsi verso un assoluto che ha il nome di Dio, unico a competergli per tutto il suo sistema poetico. Sottolineato che questi studi sono sotteraneamente sostenuti da un imponente lavoro di «concordanze» portato avanti da decenni dal loro autore sui maggiori poeti italiani, resta da ricordare che il volume si chiude con due saggi sui critici Carlo Muscetta e Angelo Marchese, entrambi esemplari per la tensione con cui usano parole e temi di matrice religiosa: il primo, riguardo al concetto di infinito da Leopardi a Baudelaire; il secondo, al Montale che dal «male di vivere» trascorre a un «eros sublimato dalla carità fraterna».

Claudio Toscani